

La svolta segnata nel luglio 2020 con l'adozione del "Piano di ripresa" comincia adesso finalmente ad essere concretamente attivato

# Non soltanto soldi dall'Unione Europea

*Ai fondi stanziati dall'UE corrispondono impegni precisi da parte di ognuno dei paesi aderenti*

Forse qualcuno non ha capito e adesso Bruxelles ce lo ricorda. Non solo all'Italia, ma a tutti i Paesi UE: il "Piano UE per la ripresa" (Next generation EU) con i suoi 750 miliardi di euro, aggiuntivi rispetto ai 1084 del Bilancio 2021-27, non è stata una generosa elargizione gratuita di imponenti risorse finanziarie. E questo per almeno due buone ragioni: perché quasi metà di questi soldi sono un prestito da restituire e perché la loro messa a disposizione è vincolato a regole chiare e alla richiesta di riforme.

Le regole sono quelle note, anche se in parte sospese per la durata della pandemia. Sullo sfondo resta l'esigenza per tutti i Paesi UE di essere solvibili, rispettando gli equilibri della finanza pubblica, messa a rischio non solo dalla crisi sanitaria ancora in corso, ma anche da precedenti sforamenti dei parametri convenuti all'interno dell'UE.

Se da una parte il Patto di stabilità è stato sospeso fino al 2023 non significa che adesso si possa spendere senza vincoli, in particolare per quei Paesi che hanno registrato alti livelli di debito pubblico, come il 160% sul Prodotto interno lordo da parte dell'Italia.

E' questo il richiamo che la settimana scorsa la Commissione europea ha mandato con il pacchetto di primavera del semestre europeo, dispositivo comunitario che fornisce orientamenti di bilancio agli Stati membri impegnati nel processo di graduale ripresa delle loro economie. Dopo aver ricordato la necessità dell'attuazione degli investimenti e delle riforme" previsti dal "Piano UE per la ripresa", la Commissione constata che solo tre Paesi (Bulgaria, Danimarca e Svezia) soddisfano al criterio del disavanzo annuale e che 13 Paesi non rispettano il

criterio del debito, tra i quali in particolare l'Italia (segnalata per "squilibri eccessivi" con Cipro e Grecia), anche se in compagnia di altri 9 con squilibri meno gravi: tra questi anche Germania, Spagna e Francia.

Il pacchetto UE di primavera è stato accompagnato da un'analisi della situazione nei diversi Paesi: per l'Italia con l'invito a ridurre la spesa corrente e a rivedere il blocco dei licenziamenti, per incoraggiare gli investimenti destinati a sostenere la ripresa.

Si è tornato a parlare a questo proposito del "vincolo esterno" per le politiche italiane: per qualcuno un salvagente e per altri un'intrusione nella sovranità nazionale. Dopo quanto avvenuto nei mesi scorsi è meglio lasciarsi alle spalle questa vecchia polemica e cominciare a capire che le regole UE sono un "vincolo interno" alla comunità di cui facciamo parte, dalla quale



ricaviamo opportunità e alla quale dobbiamo rispondere.

E' anche questa la svolta segnata nel luglio 2020 con l'a-

dozione del "Piano di ripresa" che comincia adesso finalmente ad essere attivato, con le prime erogazioni (per

l'Italia con un anticipo di 25 miliardi di euro sui 191 previsti), ma anche con l'avvio delle operazioni finanziarie destinate a trovare, nel quadro di un debito comune europeo, i necessari prestiti sui mercati. L'Unione può avvalersi in questa ricerca di un suo alto grado di affidabilità destinato a generare fiducia tra gli investitori: affidabilità e fiducia che non devono essere messe a repentaglio da comportamenti irresponsabili da parte dei suoi Paesi membri, in particolare da quelli con finanze pubbliche in deficit eccessivo.

Questo "vincolo interno" è anche quello che segna i margini di manovra del governo italiano alle prese con l'attivazione del "Piano nazionale di ripresa e resilienza", dal cui successo dipende non solo la ripartenza italiana ma anche la credibilità e il futuro dell'Unione Europea.

**Franco Chittolina**